16 ottobre 2021 19:18

L'inferno dei migranti al confine tra Polonia e Bielorussia

di Redazione

Ajar cammina in cerchio nel cortile di un rifugio per senzatetto nel centro di Bialystok, cittadina polacca a 50 chilometri dalla Bielorussia. “Devi andare al confine, lì stanno accadendo cose terribili. Molte persone soffrono e hanno bisogno di aiuto. Devi aiutarli!”. Ha implorato questo curdo siriano di 36 anni. Vestiti in ordine e una barba squadrata meticolosamente tagliata, ha fatto una serie di sigarette e telefonate.
Con la moglie e i due figli di 5 e 10 anni, sono consapevoli di essere tra i fortunati: la minuscola minoranza di migranti che è riuscita a sgattaiolare attraverso le fessure di un confine che alcuni social network arabi iniziano a definire "più difficile" rispetto alla rotta attraverso il Mediterraneo.
Da quando il regime di Alexander Lukashenko ha organizzato, a metà estate, un canale di trasferimento per i migranti dal Medio Oriente e dall'Africa attraverso Minsk, la capitale bielorussa, la pressione migratoria sui confini polacchi e lituani ha continuato a crescere. I due Paesi, così come le autorità europee, parlano di una "guerra ibrida" condotta contro l'Unione Europea.
“Ci rendiamo conto di essere pedine in una guerra politica. Ma preferiamo questa guerra, tra due paesi, a una vera guerra, con proiettili”, sospira Ajar. Questo commerciante, ex professore di psicologia all'Università di Aleppo (Siria), perfettamente anglofono, aveva lasciato Kameshli tre settimane prima, al confine turco-siriano. I social network erano quindi pieni di proposte per entrare nell'UE attraverso la Bielorussia. Il viaggio a Minsk gli è costato, tramite un'agenzia, 4.000 dollari americani (3.450 euro) a persona.
Il suo volo da Erbil, capitale del Kurdistan iracheno, via Dubai (Emirati Arabi Uniti) è stato "al 95%" pieno di persone come lei. “Una volta arrivati ??a Minsk, siamo stati prelevati e sistemati in un hotel. Un edificio di tredici piani, quasi pieno. Tutti poi hanno raggiunto il confine in taxi.

Respingimenti illegali

Dopo tre giorni di vagabondaggio con la sua famiglia, decise di chiamare i contrabbandieri bielorussi. “In un camion di tipo militare, ci hanno portato su un fiume, dove ci hanno portato in barca. "Seguì una passeggiata di dieci ore attraverso le paludi, usando il localizzatore GPS sul suo telefono.
“La foresta è piena di uomini, famiglie, bambini. Alcuni vi trascorrono più di due settimane, senza scorta di acqua o cibo. Le guardie bielorusse li costringono ad attraversare il confine, poi i polacchi li respingono. Sono bloccati. Le temperature notturne sono ormai intorno allo 0°C, e pochi migranti erano pronti ad affrontare le vaste foreste della Podlasie, tanto fitte quanto umide, dove il sole scarseggia e il cielo è pesante.
Profondamente traumatizzata, la famiglia di Ajar è stata prelevata dalle guardie di frontiera polacche sul ciglio di un'autostrada e poi, dopo un pernottamento, trasportata al rifugio. “Le autorità mi hanno detto che sono stati i miei documenti siriani a fare la differenza."
Pochissimi sono così fortunati: indipendentemente dalla loro nazionalità, oltre il 90% degli arrestati, donne e bambini, viene riportato al confine con un camion e lasciato in mezzo alla foresta. Respingimenti illegali ai sensi del diritto internazionale, ma ampiamente praticati ai confini dell'UE e autorizzati da una legge espressamente approvata dal parlamento polacco il 14 ottobre. Le guardie di frontiera polacche contano tra i 500 e i 900 tentativi di

attraversamento al giorno. Alcuni migranti vengono respinti sette o otto volte di seguito perché non possono tornare in Bielorussia. Secondo le testimonianze, le guardie bielorusse si spingono fino a minacciare di aprire il fuoco.

Costruire un muro

"Incoraggiamo le persone a chiedere asilo in Polonia, ma si rifiutano costantemente", ha affermato il direttore del centro di accoglienza di Bialystok, che ha chiesto l'anonimato. Nessuno vuole restare qui. La maggior parte delle persone scappa dopo pochi giorni. La notte prima, diciassette avevano lasciato i loro letti vuoti. Socchiuso, rimane evasivo sui suoi progetti; dice di avere una famiglia in Germania, arrivata durante le prime ondate migratorie.
Sulla strada da Bialystok al confine, i furgoni con immatricolazione tedesca, pieni di profughi, vengono regolarmente fermati dalla polizia. Si tratta sia di reti di contrabbandieri che di famiglie venute a cercare i propri cari. Non è raro vedere gruppi che vagano lungo i bordi delle strade, fermati prontamente da guardie di frontiera polacche incappucciate. I camion militari e le macchine edili sono onnipresenti, trasportano tonnellate di filo spinato e cemento per la costruzione di un muro, perché Varsavia vuole ispirarsi ai "modelli greci o ungheresi".
Da parte polacca, i territori lungo il a confine con la Bielorussia, lungo 400 chilometri, sono diventati una zona senza legge dall'instaurazione, all'inizio di settembre, dello stato di emergenza, a cui né le ONG né i media hanno diritto di accesso. Per colmare questo vuoto umanitario, una rete di una quindicina di organizzazioni di aiuto ai migranti, il Frontier Group, si sta mobilitando per fornire il primo soccorso ai rifugiati al di fuori della zona vietata.

Kit di sopravvivenza

"Siamo in una situazione di crisi umanitaria qui", avverte Iwo Los, portavoce del Frontier Group. Le autorità polacche devono consentire alle ONG internazionali di investire in questa terra il prima possibile. I nostri mezzi sono limitati. Con le temperature in calo, temiamo una strage. Il bilancio ufficiale di sei morti [nelle ultime settimane] è sottostimato. "
I gruppi di rifugiati inviano alle organizzazioni, con le quali hanno ottenuto contatti tramite forum, la loro posizione su Google Maps. Gli attivisti poi arrivano il più velocemente possibile, portando vestiti caldi, cibo, bevande, kit di sopravvivenza e, tra gli utensili più preziosi, batterie esterne per ricaricare i loro telefoni. "Con i trafficanti bielorussi, ricaricare il telefono costa 50 dollari [43 euro]. La batteria del 15% costa $ 15. Tuttavia, senza una posizione GPS, è difficile sopravvivere", specifica Iwo Los.
"Riceviamo costantemente messaggi di soccorso: 'Aiutaci, stiamo morendo!'" Gli attivisti devono poi camminare a volte per più di tre ore nella foresta, senza luce, evitando le guardie di frontiera. "Stiamo cercando di convincere i rifugiati a firmare procure per rappresentarli legalmente nella loro domanda di asilo. Ma questi documenti vengono sistematicamente ignorati dalle autorità e le persone vengono espulse", ha detto indignato. Gli attivisti, invece, lodano i profondi slanci di solidarietà delle popolazioni locali e l'abbondanza di donazioni che ricevono.
Anna Alboth del Minority Rights Group ha una vasta esperienza nell'assistenza ai rifugiati in Grecia, Turchia e sulla rotta balcanica. Sta pattugliando il confine nel suo 4 × 4 in attesa di un avviso. All'improvviso appare una "puntina da disegno" di Google Maps. Dalla loro base, i suoi colleghi gli inviano informazioni essenziali: "Otto donne, Congo e Niger, di cui tre minorenni. Bisogno di cibo, vestiti e scarpe extra. Quella mattina ha piovuto a dirotto. Sono 3°C e l'atmosfera è nebbiosa.

"Nessuno ci ha detto che sarebbe stato così difficile"

Dopo due ore di viaggio, e dopo un carico di cibo e pentole calde, lei e i suoi colleghi arrivano sul posto. Mentre i vestiti asciutti e il cibo caldo sono buoni, domina una sensazione di profonda impotenza e sgomento.
"Aiutaci, portaci alla stazione o in un centro, ovunque" - hanno chiesto le donne del gruppo. Hanno passato quattro notti nella foresta e ora credono di essere salvati. "Mi dispiace, a parte questo aiuto, non c'è niente che possiamo fare", dice Anna Alboth. Potremmo finire in galera per tratta."
"Hai due scelte", continua. "O firmi procure per asilo, ma poi dobbiamo chiamare le autorità e hai il 90% di possibilità di essere espulso. O tenti la fortuna da solo, oltre". Le donne scoppiano in lacrime. "Ci avevano promesso Francia, Belgio. Nessuno ci ha detto che sarebbe stato così difficile. Decideranno di continuare per la loro strada, nonostante la notte.
"Ho visto così tante persone essere cacciate dopo aver firmato una procura, che non insisto", ha detto Anna Alboth. Secondo lei, in questo gioco infernale tra guardie bielorusse e polacche, lo scenario più probabile è la creazione di un campo profughi nella terra di nessuno, largo circa 40 metri tra i due confini. Ma la vicenda si fa dura e il tempo stringe.

(Jakub Iwaniuk su Le Monde del 16/10/2021)

CHI PAGA ADUC
l'associazione non **percepisce ed è contraria ai finanziamenti pubblici** (anche il 5 per mille)
La sua forza economica sono iscrizioni e contributi donati da chi la ritiene utile
DONA ORA (http://www.aduc.it/info/sostienici.php**)**